

Natale 2015

Carissimi Fratelli e Sorelle del Gruppo di Preghiera per le Vocazioni

Marta e Maria - due tipi di religiosità

Gli sforzi di tutti noi orionini si concentrano nella realizzazione del desiderio di rinnovare tutto in Cristo. È il fine che Don Orione ha dato alla nostra Famiglia Orionina, ma innanzitutto è il desiderio di Dio, affinché tutti si sentano amati da Lui e si sentano sui figli. È questo sta anche al centro del progetto del Regno di Dio che ha cominciato a realizzarsi con la venuta di Gesù sulla terra e aspetta la sua piena realizzazione. Per questo Gesù manda i suoi discepoli, *“come agnelli in mezzo a lupi”*, per dimostrare l'amore di Dio verso gli uomini. Un agnello non fa male a nessuno, anche se ci fossero mille agnelli, non faranno mai male a nessuno, mille agnelli non mangeranno mai un lupo.



Noi vorremmo essere possibilmente i più efficaci in quest'opera, però Papa Francesco, ricorda ai consacrati che: *“La Chiesa non nasce per proselitismo, ma per attrazione (EG 14) (...) non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.* (Lettera a tutti i consacrati, 21/11/2014).

Prima di ogni altro sforzo, ci vuole la testimonianza di vita. A tal proposito vorrei proporvi una meditazione che si basa sulle riflessioni di P. Silvano Fausti.

Marta e Maria - due tipi di religiosità: *Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".* (Lc 10, 38-42)

Prima di fare occorre imparare ad ascoltare. Ci può essere un fare cose buone, buonissime, ma che è un fare perverso. E poi c'è un fare che è ascoltare, che porta a cambiare la vita. Marta e Maria ci presentano due modi diversi di accogliere il Signore. Ciascuno di noi può accogliere il Signore come Marta o come Maria. Per questo penso che riguardi un po' tutti noi la conversione da Marta a Maria, dalla legge al Vangelo.

Marta, tutta turbata e affannata, tirata di qua e di là, vuole fare tante cose, essere brava, fare bella figura e critica la sorella che non fa niente, quasi fosse solo lei che ha capito cosa fare. Per lei la presenza del Signore è fatica, pena e lavoro. Per Maria la presenza del Signore è gioia, non è né pena, né fatica, né lavoro. La pena e la fatica la fa il Signore e lei lo accoglie con gioia.

Spesso capita che anche il nostro modo di vivere la fede è quello di Marta che si impegna, fa tante cose, si tira il collo e critica quelli che non fanno altrettanto. Rimprovera addirittura il Signore chiedendogli: *“Ma Tu da che parti stai?”*. Proviamo a pensare, quando accogliamo una persona. Possiamo fare tante cose per lei, purché se ne vada via o purché le facciamo noi, ma stare lì ad ascoltarla, accogliendola che significa lasciarsi invadere da lei è tutto un'altra cosa.

Eppure la missione di ogni uomo è ascoltare e accogliere la Parola, il seme che ci trasforma ad immagine e somiglianza di Dio. Nella Madonna che ha accolto la Parola di Dio è rappresentato il vertice dell'umanità. Maria, ascoltando Gesù fa la cosa più sublime. Le piace stare lì. Tutti siamo chiamati a fare questo, gioire della presenza di Dio. In questo modo accogliamo la sua Parola, la quale entra nel nostro cuore e ci trasforma: pensiamo come pensa Dio, sentiamo come sente Dio, agiamo come agisce Lui, cioè

amiamo perché Egli è amore. Rendiamo presente in mezzo a noi il Regno di Dio. Per questo il primo atto di amore verso una persona è quello di ascoltarla. Ascoltare qualcuno significa concepirlo, lasciarlo entrare, così com'è, senza interferenze.

La conversione di San Paolo è cominciata dal momento in cui Paolo ha capito che Dio l'ha amato gratuitamente, senza i suoi "sacrifici" di denunciare e mettere in prigione i cristiani. Quando lui voleva salvarsi per le sue opere, Dio gli ha fatto capire che la salvezza viene da Dio gratuitamente. Paolo voleva piacere a Dio, come se Dio avesse bisogno che egli facesse qualcosa per piacergli, come se si dovesse guadagnare il suo amore. È una pena per Dio vedere l'affanno degli uomini per rendersi buono Dio, come se Dio fosse cattivo e perverso, mentre in realtà è al contrario, è Dio che vuole piacere a noi, in modo gratuito e infinito. Dio ci ha offerto questo amore sin dall'inizio, dalla creazione del mondo e Gesù è venuto solo per dare una prova di questo amore.

Molti "giusti" commettono il peccato di credere che devono fare qualcosa per meritare l'amore di Dio per salvarsi, mentre Dio ci ama gratuitamente e vuole che noi lo capiamo e che rispondiamo secondo l'amore. L'amore non si può meritare. Quando mi sento amato, divento capace di amare come sono amato, così come sono, debole e peccatore. Mentre colui che si sente giusto, perché fa degli sforzi per farsi amare, vuole farsi amare e non lascia liberi gli altri. Nessun "giusto" amerà veramente, gratuitamente. Uno comincia ad amare veramente, in misura in cui scopre di essere peccatore, uguale a tutti gli altri e scopre che Dio gli ha già dato il suo amore, è veramente amato da Dio, basta solo accogliere questo amore e allora comincia ad amare come è amato dal Signore.

Gli atti autogiustificativi di Marta la impediscono di ascoltare Gesù. È difficile la conversione di Marta che si mette a rimproverare Gesù e gli muove una critica: *"Signore, non t'importa nulla?"*. Si sente trascurata e abbandonata, come se volesse dire "non t'importa di me che faccio tanto per te?". Così pensano i "giusti", si meravigliano addirittura – *"Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?"* (Mc 2,16), anche il figlio maggiore della parabola del Vangelo di Luca (cfr Lc 15,11-32) non riesce a capire, come mai il Padre accoglie il suo fratello minore peccatore. Ma il Padre lo accoglie, perché lo ama. Succede anche con noi che abbiamo i nostri piani e i progetti su di Lui, sugli altri, su tutti; criticiamo Dio e gli altri. A volte siamo noi stessi che ci imponiamo tanti obblighi, tante cose, tante pene, tante fatiche per salvare il nostro io, per sentirci approvati dagli altri, da Dio e quindi viviamo tutti una vita d'affanno per poi rimproverare Dio e gli altri. Se dunque per diventare coerenti dobbiamo diventare risucchiati qua e là, trascurati, abbandonati, soli, affannati e turbati, una tale religiosità non serve.

Marta chiedendo il rimprovero per la sorella, in fondo, chiedeva l'approvazione per sé. Anche San Paolo (cfr Fil 3) si riteneva ebreo, figlio di ebrei, zelante, circonciso, fariseo, irreprensibile, tanto perfetto che ammazzava i cristiani. Ma quando si è sentito conquistato dall'amore di Dio, ha detto: *"queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo"* (Fil 3,7).

La vera preghiera è ascolto del Signore e la sua accoglienza, significa accogliere l'amore di Dio che ci fa essere ciò che siamo. Ogni azione, anche religiosa, che non nasce dalla contemplazione e dall'ascolto, cioè dall'amore ricevuto, è un delirio di potenza, turbamento, affanno, critica verso gli altri e verso Dio, e volge alla distruzione dei fratelli. Diventa una religiosità che vuole prendere Dio dalla sua parte, conquistarlo con parole e opere, per un'autogiustificazione, per voler fare i bravi a tutti i costi. Una Chiesa così è un'impresa di opere pie, in cui non c'è l'opera di Dio, la pace, la serenità, la comunione con Dio, ma le critiche, giochi di interessi e mondanità che si rivela in giochi di autoaffermazione. L'affanno e il turbamento non basteranno mai, mentre l'uomo ha bisogno di una sola cosa: ascoltare Dio. A volte facciamo tante cose per gli altri, mentre c'è bisogno di una sola: ascoltare. Invadiamo gli altri con le nostre parole e opere, per dimostrare quanto siamo bravi, mentre gli altri si sentono sempre più soli ed oppressi dalla nostra bravura.

Intanto c'è bisogno di una sola cosa: ascoltare, cioè accettare di essere amati.

Buon Natale a tutti!

Dr. Silvester J. Sowizdrzał FDP

Don Silvestro Sowizdrzał FDP